

Dossier Germania: i traduttori letterari tedeschi sul piede di guerra

di Anna Carbone e Marina Pugliano

In Germania i traduttori letterari sono scesi sul piede di guerra. Come giustamente osserva il collega irlandese Craig Morris, di solito il traduttore viene ignorato e, se nelle recensioni qualcuno si ricorda di lui, è solo per muovergli delle critiche. I traduttori ricevono compensi esigui, per lo più non hanno diritto al pagamento di royalties e non godono di alcun riconoscimento; al massimo devono accontentarsi del fuggevole commento di un critico che neppure conosce la lingua dell'originale e si limita a osservare che la traduzione risulta scorrevole, mentre i cosiddetti "esperti" fanno a gara per trovarvi difetti. Sempre secondo i traduttori tedeschi, i colleghi degli altri paesi non se la passano meglio.

Se la protesta dei traduttori tedeschi può sembrarvi un'esagerazione, basterà che rispondiate a questa sola domanda: vi è mai capitato di apprezzare talmente un traduttore da andare a cercarvi altri libri tradotti da lui?

Un primo punto i traduttori lo hanno segnato ottenendo che la libreria online *Amazon.de* riportasse il loro nome accanto a quello dell'autore. Ma qual è l'immagine che si ha comunemente del traduttore? Secondo l'agenzia di traduzione *24translate*, il traduttore tipico è "una zitella" che lavora a casa propria e "combatte con ogni parola come fanno gli artisti." Una descrizione che l'associazione ADÜ Nord (associazione di interpreti e traduttori

professionisti operanti nella Germania Settentrionale, con sede ad Amburgo, che al momento conta oltre duecento membri) non ha trovato particolarmente lusinghiera.

Le cose stanno diversamente per i traduttori tecnici, che guadagnano circa il doppio dei loro colleghi editoriali. In Germania, e non solo, un traduttore letterario può dirsi più che soddisfatto se il suo compenso si aggira intorno ai 22 euro a cartella, ma gli editori sono sempre in cerca di principianti che si accontentino di 13 euro. Il reddito annuo netto di un traduttore varia fra i 9000 e i 20 000 euro l'anno. Craig Morris (traduttore tecnico e quindi non coinvolto nella querelle) cita l'esempio di Barbara Henninges, che ha tradotto in maniera impeccabile *Their Eyes Were Watching God* di Zora Neale Hurston, inventando addirittura una lingua (con tanto di glossario a uso del lettore) per rendere lo slang dei neri di Harlem. Non solo il suo lavoro non è stato apprezzato dal pubblico, ma la Henninges ha calcolato che il suo compenso non ha raggiunto i dieci euro all'ora. E ci sono casi in cui il guadagno è ancora inferiore.

Il primo luglio 2002 in Germania è stata approvata la nuova legge sul diritto d'autore. Il testo di legge recita: "I traduttori letterari [prestano] un contributo indispensabile alla diffusione della letteratura in lingua straniera. Il loro trattamento economico, tuttavia, non ha un rapporto adeguato alle prestazioni da loro fornite."

Purtroppo, la legge in questione non ha regolamentato nulla, limitandosi a invitare editori e traduttori a sedere insieme intorno al tavolo delle trattative. Da allora è iniziata la diatriba. L'oggetto della discussione fra editori e traduttori è proprio il concetto di "equo compenso" di cui parla la legge. [Per il testo della legge in questione, si rimanda alla nota in fondo al testo.]

Attualmente, in Germania si distingue fra letteratura di consumo, testi di media difficoltà e testi di elevata difficoltà. I compensi si aggirano rispettivamente:

tra i 12 e i 16 euro per la prima categoria,

tra i 15 e i 19 euro per la seconda,

tra i 17 e i 23 euro per l'ultima.

Questo è quanto i traduttori tedeschi vengono attualmente pagati, mentre le tariffe che loro rivendicano sarebbero più alte del doppio.

Nel 2005, gli editori hanno trovato un accordo con gli autori, ma si sono sottratti alle contrattazioni con i traduttori e hanno iniziato non soltanto a fare pressioni con i principianti sul prezzo della cartella, ma addirittura hanno ridefinito il criterio di calcolo di quest'ultima. Infatti, se prima la cartella editoriale veniva calcolata contando trenta righe ciascuna della lunghezza massima di sessanta battute (dunque la riga poteva contarne anche meno, come accade ad esempio a fine paragrafo o nei dialoghi), oggi la cartella editoriale si calcola dividendo la lunghezza del testo complessivo per 1800

battute. Questo nuovo sistema di calcolo riduce di fatto il numero di cartelle, e dunque il compenso per il traduttore, del 10-30%.

Cinque anni fa, il Börsenverein (l'associazione dei librai e degli editori che organizza la Fiera di Francoforte) si è rifiutato di sedere al tavolo delle trattative con i traduttori. Al Börsenverein sono poi subentrate altre associazioni di editori, che si sono dileguate non appena le proposte dei traduttori si sono fatte più concrete. Il continuo avvicinarsi degli editori nella contrattazione è ciò che di fatto ha impedito il raggiungimento di un accordo.

Per quanto riguarda il mercato librario, la presidente del VdÜ (l'associazione dei traduttori letterari tedeschi), Gerlinde Schermer-Rauwolf, distingue tra i grossi gruppi editoriali come Random House e Holzbrink, che realizzano grossi profitti anche grazie alle traduzioni – il più delle volte antepoendo gli interessi economici a quelli culturali – e gli editori più piccoli, che hanno un catalogo di alto livello e spesso lottano per sopravvivere. Con questi, l'associazione dei traduttori sarebbe disponibile a considerare soluzioni diverse da quelle proposte ai grandi gruppi editoriali.

Recentemente, dodici case editrici si sono accordate per proporre ai traduttori il cosiddetto “Modello di Monaco” che prevede, accanto al solito compenso a cartella, anche il pagamento delle royalties, ovvero una partecipazione agli utili, differenziata in base alle vendite. Il compenso a cartella costituirebbe dunque un anticipo, senza alcun obbligo di restituzione da parte del traduttore

in caso di vendite insufficienti. Il “Modello di Monaco” prevede inoltre la creazione di un fondo di solidarietà che dovrebbe essere finanziato dalla vendita di best-seller.

I traduttori hanno respinto il “Modello” (le ragioni sono spiegate più avanti), mentre gli editori lamentano un calo del 30% nella pubblicazione di titoli stranieri dovuto, a loro dire, al mancato accordo con i traduttori.

Nel febbraio 2007 la contrapposizione fra traduttori ed editori è arrivata sulle pagine culturali dei giornali, in particolare della *Süddeutsche Zeitung* e della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, che sostengono le parti degli editori.

Questa la sintesi del dossier sulla situazione dei traduttori in Germania, pubblicata sul sito della VdÜ.

Da febbraio in Germania è in atto quella che sui giornali viene chiamata la “nuova protesta dei traduttori.” A scatenare il dibattito è stato un articolo del 2 febbraio 2007 a cura del responsabile delle pagine culturali della *Süddeutsche Zeitung*, Thomas Steinfeld. Secondo Steinfeld, i traduttori letterari hanno dimenticato il valore culturale della loro attività e vedono nel proprio lavoro solo una “realtà economica e burocratica”. Il loro desiderio di vedersi corrispondere un giusto compenso, così come previsto dalla nuova legge sul diritto d’autore, sarebbe “pedante” e “campato in aria”. Se il

numero delle traduzioni in tedesco è calato del 30%, la responsabilità sarebbe tutta dei traduttori che con le loro ostinate pretese finiranno per uccidere la letteratura.

Il 3 febbraio, Burkhard Kroeber (traduttore tedesco di Umberto Eco, Italo Calvino, Alessandro Manzoni) risponde con un articolo su *Perlentaucher*, lamentando la scarsa professionalità di Steinfeld, il quale sarebbe intervenuto senza avere una conoscenza adeguata dei fatti. Secondo Kroeber, Steinfeld si è limitato a parlare con alcuni editori e a riportare la loro opinione. In realtà, sostiene Kroeber, i dati da cui muove Steinfeld sono sbagliati. Il numero di titoli tradotti in tedesco è in calo già da diversi anni e comunque riguarda solamente libri di secondo piano, mentre i titoli interessanti non sono in pericolo. Inoltre, secondo Steinfeld, il VdÜ, associazione dei traduttori letterari definita una “lobby sostenuta dai Verdi”, avrebbe respinto una proposta di compromesso avanzata unilateralmente dagli editori. La verità, ribatte Kroeber, è che Steinfeld non ha approfondito le ragioni di questo rifiuto, dando per scontato che sia motivato da cecità e ostinazione politico-sindacale. Tanto è superficiale il suo commento, che non ha nemmeno riportato il comunicato stampa con il quale i traduttori avevano motivato le proprie decisioni.

Kroeber riconosce tuttavia che Steinfeld, con un articolo chiaramente di parte che mira a tenersi buoni gli editori, non rischia nulla: i traduttori non hanno

alcun potere e quindi non possono difendersi dalle sue insinuazioni. Per contro, l'articolo non approfondisce la questione, così che i lettori continuano a non capire cosa sia in realtà questa "nuova protesta dei traduttori" di cui tanto si parla e sono indotti a credere che si tratti semplicemente di una disputa fra lobbisti.

A questo punto, Kroeber espone in brevissima sintesi la questione: da sempre i traduttori vengono pagati in modo inadeguato (e il sistema si basa proprio su questo, sul "si è sempre fatto così"). Il reddito medio di un traduttore letterario è di 1000 euro al mese. Quasi cinque anni fa, è stata approvata una legge che prevede una contrattazione fra le associazioni di autori e committenti (vale a dire, traduttori ed editori) per giungere a definire un "equo compenso" da corrispondere per la cessione dei diritti d'autore. Gli editori finora si sono sempre sottratti a tali trattative, nella speranza che la legge prima o poi venisse abrogata. Dodici case editrici tedesche hanno poi elaborato il cosiddetto "Modello di Monaco" che prevede per i traduttori una partecipazione agli utili differenziata in base alle vendite. Sennonché, a dire di Kroeber, questo modello, lungi dal proporre un compenso equo, sarebbe solo una manovra propagandistica. Facendo un po' di conti, infatti, risulta che i traduttori di libri con vendite mediamente buone non guadagnerebbero più di prima; i traduttori di libri con vendite superiori alla media avrebbero un lieve vantaggio economico, mentre i traduttori di bestseller guadagnerebbero sensibilmente meno. Questo è il motivo che ha indotto i

traduttori a respingere il “Modello di Monaco”.

Il 4 febbraio, sempre sulla *SZ*, Steinfeld reagisce alle critiche dei traduttori, ma senza spendere una sola parola sulle loro ragioni. I traduttori non hanno alcun diritto di pretendere un aumento dei loro compensi proprio perché si presentano come paladini della “letteratura mondiale”, mentre un aumento delle spese relative alle traduzioni metterebbe in pericolo il settore.

Il 7 febbraio, sulla *Neue Zürcher Zeitung*, l’autore Joachim Güntner pubblica un articolo in cui sostiene che il calo di traduzioni in lingua tedesca lamentato da Steinfeld in realtà non sussiste: il numero delle traduzioni oscilla, e nel 2006 non è affatto diminuito rispetto all’anno precedente, anzi, ha registrato un aumento del 13%. Güntner chiede tuttavia ad ambo le parti di mettere fine alla “guerra di cifre” e bolla i 1000 euro indicati da Kroeber come semplice “propaganda”, che finisce per “minare non soltanto la sua credibilità, ma anche quella di tutta la categoria.”

Il 9 febbraio, Kroeber scrive una secca replica, spiegando in maniera dettagliata come in trent’anni di vita professionale, lui che è considerato un traduttore richiesto e assai stimato nell’ambiente, non sia mai riuscito a produrre più di cinque cartelle “rifinite” al giorno. Calcolando una media lavorativa di venti giorni al mese, in un mese si arriva a cento cartelle, che si

riducono drasticamente se il testo su cui si lavora è particolarmente impegnativo. Per un compenso a cartella di 18-19 euro in media, è facile calcolare quale sia il totale mensile. Ben inteso, questa somma non corrisponde al “guadagno” del traduttore, come sarebbe per lo stipendio di un impiegato, bensì al “volume d'affari” realizzato da un libero professionista, dal quale vanno dedotte le spese d'esercizio che ammontano al 50%, se si calcola che il traduttore non gode di ferie né di previdenza né della tredicesima ed è costretto a fronteggiare tutto questo con oneri propri. I 1000 euro indicati, pertanto, non corrisponderebbero affatto come sostiene Güntner, al reddito di uno “svantaggiato”, bensì a ciò che un traduttore riesce a guadagnare quando gli va bene (vale a dire, se è in buona salute e non ha “buchi” lavorativi). Kroeber ammette che il suo è un caso particolarmente fortunato perché gli sono state riconosciute le royalties (in ragione dell'1%) sulle vendite delle sue traduzioni dei romanzi *Il pendolo di Foucault* e *Baudolino*, il che gli ha permesso di mettere da parte qualche risparmio per la vecchiaia – caso raro fra i traduttori. Tuttavia, proprio questa sua esperienza gli permette di dire che se si vuole migliorare la situazione dei traduttori, una partecipazione giusta e regolare agli utili sarebbe già un passo nella direzione giusta. Esattamente ciò che gli editori non vogliono concedere ai traduttori.

Il 7 febbraio, sulla *Welt*, il giornalista e scrittore Uwe Wittstock scrive una replica dai toni più accesi in cui accusa il legislatore di essere intervenuto in

maniera “non ponderata” nelle questioni del libero mercato editoriale. Anche Wittstock è del parere che il calo delle traduzioni sia una conseguenza drammatica della “protesta dei traduttori” e mette in dubbio la necessità e la possibilità di migliorare concretamente la loro condizione economica.

L’articolo suscita un’accesa replica da parte dei traduttori. Scrive il traduttore Friedrich Griese: “Il fatto che autori e traduttori debbano essere pagati ‘equamente e giustamente’ non è un’invenzione del ministro Däubler-Gmelin, ma un diritto acquisito legalmente fin dal 1900, quando entrò in vigore il codice civile.” E Christa Schuenke (traduttrice di Swift, Melville, Banville) sottolinea: “Il fatto che i traduttori in quanto autori debbano prendere parte al successo del proprio lavoro, e che quindi debbano ovviamente vedersi riconoscere una compartecipazione in percentuale ai guadagni dell’editore, è una richiesta che rientra nella logica della legge sul diritto d’autore e che non può essere spazzata via con accanite e perfide invettive.”

Sempre il 7 febbraio, sulla *SZ*, appare un articolo di Brigitte Grosse (traduttrice, tra l’altro, di Nothomb) in risposta all’articolo di Steinfeld. Secondo la Grosse, la “protesta dei traduttori” dovrebbe riguardare temi un po’ più “elevati” (la traduzione come ponte tra due culture). La Grosse spiega come il rendimento in numero di cartelle sia inversamente proporzionale alla

difficoltà del testo da tradurre e conferma un reddito medio di 1000 euro mensili. Anche lei è dell'opinione che il "Modello di Monaco" porterebbe a un peggioramento della situazione ma, pur riconoscendo il calo che si è verificato nel numero dei titoli tradotti in tedesco, sostiene che le motivazioni non siano quelle indicate da Steinfeld. Gli editori puntano ad avere un profitto sicuro e pagano ingenti somme per libri che altrove hanno già ottenuto grossi riscontri, anziché dedicarsi al lavoro più faticoso di instradare giovani autori.

Nel calcolo dei costi, gli editori mettono i traduttori sempre all'ultimo posto: per una casa editrice media coprono il 6 per mille (!) dei costi complessivi. Dato il costante aumento del numero di persone che intendono tagliarsi una fetta più grossa della torta realizzata dagli autori (autori in quanto creatori dell'originale e traduttori in quanto creatori della versione tedesca), a ricavare sempre di meno sono gli autori, senza i quali in fondo la baracca non si reggerebbe in piedi.

Un editore che voglia risparmiare sui costi per la traduzione equivale a un dirigente che per rimediare a investimenti sbagliati cerchi di risparmiare sulla paga della donna delle pulizie. Con una differenza: autori e fruitori (leggi: traduttori ed editori) hanno bisogno gli uni degli altri per poter esercitare il proprio mestiere. Senza una letteratura (mondiale), non esiste mercato del libro.

Intervistato da Deutschland Radio Kultur, Hartges, ex direttore della casa editrice Rowohlt e oggi direttore della DuMont, sostiene che il motivo per cui i libri tradotti in Germania hanno registrato un calo del 30% risiede nella disputa in corso fra gli editori e i traduttori. Da quando è stata approvata la nuova legge sul diritto d'autore, molte case editrici sono state citate in tribunale da traduttori che hanno rivendicato il pagamento dei crediti retroattivi maturati con le royalties (Hartges parla di cifre a quattro e addirittura cinque zeri!) per libri pubblicati anni fa. Gli editori si sarebbero dunque trovati a dover affrontare costi non preventivati all'epoca in cui avevano commissionato le traduzioni. Rischi del genere, secondo l'editore, non sono sempre facili da fronteggiare ed è questa la ragione per cui gli editori avrebbero ridotto la pubblicazione di opere tradotte da altre lingue.

Hinrich Schmidt-Henkel, traduttore, tra gli altri, di Stefano Benni, risponde che nell'ultimo anno si è registrato un incremento del 13%. In ogni caso, la flessione non può essere imputata al fatto che i traduttori siano stati pagati di più. In realtà, negli ultimi anni, i loro compensi sono stati progressivamente abbassati. Lo stesso Schmidt-Henkel denuncia di aver subito pressioni da parte di un importante editore col quale lavora da anni affinché accettasse una tariffa molto inferiore a quella solita. L'editore avrebbe minacciato di rimpiazzarlo con le "nuove leve", che del resto si mostrano non solo competenti, ma anche disponibili ad accettare tariffe più basse.

Il 10 febbraio Dirk Stempel, direttore dell'ufficio diritti dell'editore Carl Hanser, pubblica un suo contributo sulla *SZ*. Stempel nega che i compensi per i traduttori non siano adeguati (sebbene la legge di cinque anni fa riconosca esplicitamente il contrario); le sue argomentazioni, tuttavia, sono un po' confuse, scambia il volume d'affari con il reddito e soprattutto non fa menzione del fatto che i traduttori, in quanto liberi professionisti, devono includere nell'orario di lavoro non solo la produzione di un certo numero di cartelle, ma anche la gestione dei rapporti con i propri clienti, il tempo dedicato alle attività formative e così via. Partendo da tali premesse, Stempel sostiene che se i traduttori guadagnano poco, è perché sono pigri e/o incapaci. Sulla *Frankfurter Allgemeine*, la giornalista Franziska Bossy si dimostra più equilibrata e interpella rappresentanti degli editori e dei traduttori a proposito delle loro condizioni di lavoro e della loro valutazione del "Modello di Monaco". Nel suo articolo, Christa Schuenke sostiene che dietro il "Modello di Monaco" si cela un esproprio forzato per i traduttori di bestseller. Ma anche l'editore Helge Malkow ammette cautamente che la cessione dei diritti d'autore da parte dei traduttori è stata fino a oggi "sottovalutata".

Il 15 febbraio, la traduttrice Barbara Kleiner, sulle pagine della *SZ*, effettua un suo "controcalcolo" nell'articolo intitolato: *Quanto guadagno io come traduttrice*.

A suo parere, per calcolare il reddito di un traduttore non bisogna prendere in esame solamente il compenso a cartella, ma occorre tenere conto anche della difficoltà del testo di partenza. È vero che ci sono testi per i quali non si producono più di cinque cartelle al giorno, ma per autori più complessi, sperimentali o classici (Melville, Flaubert, Gadda), la produzione giornaliera si attesta più su una singola cartella che non sulle tre.

Anche se calcolando un compenso medio di 18,50 euro a cartella e una produzione mensile di 100 cartelle si arriva a un reddito mensile di 1850 euro, occorre ricordare che dalle entrate vanno defalcate le spese di esercizio, che corrispondono all'incirca al 30% delle entrate. Inoltre, essendo un lavoratore autonomo, il traduttore deve accantonare un fondo di riserva per pensione, malattia, ferie e tempi morti, il che corrisponde a un altro 20%. Perciò, il reddito reale del traduttore ammonta all'incirca al 50% delle entrate. I 1000 euro mensili, dunque, non sono una favola nemmeno per i traduttori affermati. Chi ha la fortuna di poter contare sul pagamento delle royalties potrà permettersi vacanze più costose o una pensione migliore.

La Kleiner fa poi riferimento al suo caso personale. Recentemente ha ritradotto *Le confessioni di un italiano*. Ci ha impiegato ventiquattro mesi e ha guadagnato poco meno di 26 000 euro oltre ai 1500 euro pagati a parte per l'apparato critico. Scopo della ritraduzione era la resa del linguaggio particolare di Nievo, che ha comportato numerose ricerche. Non è riuscita a tradurre più di tre cartelle al giorno, che lei ritiene essere una buona media

data la complessità del testo originale. In quel periodo, il suo reddito si è attestato sui 570 euro al mese. Che un tale compenso per un lavoro dal valore creativo enorme non possa essere definito giusto né equo, a parer suo è evidente.

Sempre sulla *SZ*, il 17 febbraio l'autore e traduttore Henning Ahrens sostiene che non si debbano mischiare le mele con le pere. Il lavoro dei traduttori non ha lo stesso valore creativo di quello degli autori e non sa se definire le pretese dei traduttori "sindacali" o "divistiche". Nel suo doppio ruolo di autore e traduttore, sostiene che "la questione dei diritti d'autore è in un certo senso assurda, perché l'autore è e rimane lo scrittore." Per lui la frutta è e rimane soltanto la mela.

La Sezione Traduttori del Sindacato Nazionale Scrittori non può fare a meno di sottolineare come questa posizione – ignorando che la qualità di autore del traduttore letterario è da lungo tempo sancita nelle convenzioni internazionali, nella normativa europea e nelle leggi nazionali sul diritto d'autore – mostri inequivocabilmente lo stato di arretratezza culturale che, persino nei paesi dove la traduzione ha sempre avuto un ruolo fondamentale come la Germania, ancora permane non solo tra gli editori, ma anche tra tanti scrittori e traduttori.

Marzo 2007

Fonti

<http://literaturuebersetzer.de/>

Riferimenti

ADÜ Nord <http://www.adue-nord.de>

VdÜ <http://literaturuebersetzer.de/>

Nota sulla legge tedesca sul diritto d'autore:

Nel 2002 in Germania è entrata in vigore la *Gesetz zur Stärkung der vertraglichen Stellung von Urhebern und ausübenden Künstlern* (Legge sul rafforzamento della posizione degli autori e degli artisti). La nuova legge, elaborata per assicurare a tutti gli autori (scrittori, traduttori letterari, musicisti, etc.) una retribuzione adeguata, nelle motivazioni **cita come esempio di situazione iniqua proprio la condizione dei traduttori, che percepiscono un compenso “non equo e non adeguato” per il loro “contributo irrinunciabile alla diffusione della letteratura straniera”**.

La legge riconosce ad ogni autore il diritto a una “retribuzione adeguata” e **prevede che, ove il contratto non la rispetti, l'autore possa adire alle vie legali perché venga corretta**.

Per quanto riguarda la definizione della retribuzione adeguata, la legge demanda alle associazioni degli autori e degli utilizzatori, in ciascun settore economico, il compito di concordare proprie regole autonome con riferimento ai compensi che in quel determinato settore si considerano “abituati e corretti” (*üblich und redlich*). Le associazioni degli autori e artisti e le agenzie delle varie controparti hanno il diritto di negoziare dei compensi standard fissi. Regole e compensi non vengono quindi direttamente fissati dalla legge ma in via pattizia dalle associazioni di categoria che però, nel procedere alla loro determinazione, devono tener conto dei casi di specificità strutturale previsti dalla legge (piccoli editori, settori deboli, ecc.) **La stipula di questi accordi costituisce un obbligo giuridico** e, in caso di dispute su un contratto tra autore e committente, per valutare l'equità del compenso i tribunali devono prendere in considerazione i

compensi pattuiti secondo la legge.

I compensi vincolano entrambe le parti del contratto e se non si riesce a raggiungere un accordo, ciascuna può chiedere un arbitrato, che la parte avversa non può rifiutare. Una figura imparziale presiederà la corte di arbitrato che determinerà il compenso da applicare. Tuttavia, entrambe le parti possono opporsi alla decisione che non è vincolante (nella stesura originale lo era ma, dopo violente proteste e lobbying da parte degli editori, la clausola è stata modificata).

Infine, per quanto riguarda best seller e opere analoghe, la legge prevede un meccanismo di perequazione tra il compenso originariamente pattuito nel contratto ed il successo commerciale eventualmente raggiunto a distanza di tempo.

Con questo provvedimento il legislatore tedesco ha introdotto un vincolo alla libertà contrattuale delle parti nel campo del diritto d'autore per tutelare la parte più debole. Questo è molto importante perché gli editori giustificano il mantenimento dello status quo in nome della libertà di negoziazione, mentre la legge riconosce che per esservi libertà di negoziazione le parti devono avere la stessa forza contrattuale e che, non essendo così, occorre rafforzare la parte contrattualmente più debole. Questa legge infatti protegge autori e traduttori non solo a livello legislativo ma anche contrattuale.

Una volta entrata in vigore la legge, dopo un certo periodo di procrastinazione da parte degli editori, sono cominciate le contrattazioni sulla retribuzione standard.

Il testo italiano della legge sul diritto d'autore tedesca è disponibile all'indirizzo

http://www.traduttoriisns.it/leggi_regolamenti.htm